

Le tasse sempre a badilate

LE TASSE SEMPRE A BADILATE I TAGLI AGLI SPRECHI CON LE FORBICINE

di ALBERTO MAZZUCA

Fanno a gara a chi sforna più ricette. Badilate di ricette. Il Fondo monetario, che più di una volta ha sballato le previsioni al punto da avere annunciato già un anno fa la fine della recessione europea che invece non c'è stata, fissa per l'Italia un'agenda più che impegnativa.

Indica infatti una «riforma strutturale complessiva che coinvolga la pubblica amministrazione, il funzionamento del sistema giudiziario, il mercato del lavoro, il mercato dei servizi e anche le privatizzazioni». Niente altro? La Bce, con Draghi sempre più ingabbiato dalla crescente frizione con la Germania, avverte che «se i governi non fanno la cosa giusta, spariranno per sempre dalla scena politica perché non saranno più rieletti». Toni da fine del mondo. Infine Bruxelles con il presidente uscente della Commissione europea, Barroso: chiede all'Italia di ridurre le tasse. È la ricetta più sensata. Il perché lo spiega a Napoli lo stesso Barroso: «Sto lasciando, quindi divento sempre più sincero». E alla fine deve ammettere: «Per il futuro non sono troppo ottimista».

Tra un paio di giorni sapremo con precisione quale sarà il nostro futuro, ma secondo fonti vicine al ministro Padoan quest'anno il Pil avrà una variazione negativa dello 0,3%, l'obiettivo del pareggio di bilancio è spostato al 2017 ma per il 2015 è prevista una crescita attorno all'1%. Come è possibile questa inversione di tendenza? Non si capisce. Renzi & C. non cercano infatti di stimolare gli investimenti con una robusta riduzione delle tasse, ma si limitano a modeste detassazioni selettive (coperte comunque da incrementi fiscali in altri settori) e a modesti tagli di spesa. Forbicine al posto delle forbici.

Non c'è traccia dei tagli agli sprechi nelle municipalizzate, cioè in quei tanti enti locali inutili che procurano solo «poltrone» a politici trombati, parenti e amici. Ci saranno invece i tagli nei ministeri: 3 miliardi nel 2015. Il più indebitato è il dicastero dell'Istruzione (840 milioni), quindi quello del Lavoro (comprende anche la previdenza) per 600 milioni, infine il ministero della Difesa (510 milioni). Ma nessuno spiega se questi tagli sono coerenti con le proposte della *spending review*. Saranno, c'è da giurarci, tagli a casaccio.

Tanto più che a Fmi, Bce e Germania interessano altri tagli: quelli nel costo del lavoro. Secondo studi tedeschi, dal 1995 al 2013 l'Italia è diventata più cara rispetto alla Germania del 42% e del 23% rispetto alla media europea. Grasso che cola. Secondo loro, almeno.

